

di fauci Capitoline (126). Così dovendo essere collocato il medesimo tempio sulla via che dal foro metteva al Campidoglio, mentre non tralasciava di corrispondere verso il foro stesso, ed al di sotto del clivo Capitolino che rappresentava la via medesima e che costituiva le così dette fauci del colle, si trovano tutte siffatte condizioni solamente verificarsi in quell'edifizio di cui esiste il pronao composto di otto colonne joniche ai piedi del Campidoglio, che appartengono però ad una riedificazione fatta in tempi assai posteriori a quegli ora considerati. Tale posizione, sì chiaramente determinata, viene anche contestata con molte altre memorie spettanti ai successivi partimenti delle epoche consolare ed imperiale.

CARCERE MAMERTINO. Tra le opere meritevoli di considerazione per l'epoca ora presa a descrivere, e per la località stes-

(126) Ἐπὶ τούτων φασὶ τῶν ὑπάτων τὸν νεὼν καθιερωθῆναι τῷ Κρόνῳ, κατὰ τὴν ἀνοδὸν τὴν εἰς τὸ Καπιτώλιον φέρουσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς, τὴν δὲ γραφὴν τῆς ἰδρύσεως τοῦ ναοῦ, τινὲς μὲν ἱστοροῦσι λαβεῖν Τίτον Λάρκιον τὸν ὑπατεύσαντα τῷ πρόσθεν ἐνεαυτῷ οἱ δὲ, βασιλέα Ταρκύνιον τὸν ἐκπεσόντα τῆς ἀρχῆς τὴν δὲ καθιέρωσιν τοῦ ναοῦ λαβεῖν Πόστουμον Κομίνιον, κατὰ Ψήφισμα βουλῆς. (Dionisio. Lib. VI. c. 1.) Nunc de ipso Dei templo pauca referenda sunt Tullum Hostilium cum bis de Albanis, de Sabinis tertio triumphasset, inveno fanum Saturno ex voto consecravisse et Saturnalia tunc primum Romae instituta. Quamvis Varro Lib. VI, qui est de sacris aedibus, scribat: aedem Saturni ad Forum faciendam locasse L. Tarquinium regem; Titum vero Largium Dictatorem Saturnalibus eam dedicasse. (Macrobio, Saturn. Lib. I. c. 8.) Tra le notizie già prese a considerare nel precedente partimento alle Note 23 e 24, sull'antico castello ed ara sacra a Saturno, è da osservare quella riferita da S. Aurelio Vittore nel denotare il luogo in cui si conservavano tali memorie: *Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat, aerarium Saturni hodieque dicitur.* (Orig. Gentis Rom. c. 3.) E così da Servio: *Nam Saturnus. sub clivo Capitolino ubi nunc eius aedes videtur.* (In Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 319.) E quindi da Varrone viene riferita la indicata corrispondenza di luogo, come già fu presa a considerare nel descrivere la porta Pandana: *Eius vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus.* (De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.)

sa sottoposta al Campidoglio, può quasi solamente annoverarsi il carcere che Anco Marzio prese ad edificare, per servire di terrore alla crescente audacia del popolo, nella parte media della città e sovrastante al foro. A questa importante indicazione di Livio si aggiunge pure quella autorevole di Varrone che cui si dimostra essersi aggiunta una parte sotterranea da Servio Tullio detta perciò Tulliana, la quale stava praticata in una cava di pietre, ossia Lautumia, che effettivamente si trova solo essersi potuta praticare entro le viscere della parte del colle Capitolino che sovrastava al foro, ed in modo da potersi aggiungere la indicata parte sotterranea a quella primieramente costrutta sopra terra da Anco Marzio (127). La sussistenza dello stesso monumento non solamente serve a contestare la posizione indicata dalle surriperate memorie, ma pure offre un autorevole documento per di-

(127) *Ingenti incremento rebus auctis, quum in tanta multitudinem hominum, discrimine recte an perperam facti confuso, facinora clandestina fierent, carcer ad terrorem increscentis audaciae (Ancus Martius) media Urbe imminens foro aedificatur.* (Livio. Lib. I. c. 33.) *Carcer a coerendo, quod exire inclusi prohibentur. In hoc pars quae sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullo (Tullio) rege. Quod Syracusis, ubi delicti causa custodiuntur, vocantur latomiae, inde Lautumia translatum, vel quod hic quoque in eo loco lapidicinae fuerunt.* (Varrone. De Ling. Lat. Lib. V. c. 151.) Come l'opera aggiunta sotto terra fosse di Servio Tullio e non di Tullo Ostilio, secondo ciò che vuolsi credere, oltre all'osservare che così essendo si sarebbe detta Ostilia, come si denominò la sua curia, e non Tulliana, si trova poi da Festo tolto ogni dubbio sulla pertinenza a Servio Tullio, dicendo: *Tullianum, quod dicitur pars quaedam carceris, Ser. Tullium regem aedificasse aiunt.* (Quaest. Lib. XV. c. 32.) E ciò fu dichiarato nella Parte Storica dell'Epoca II Reale alla Nota 46. E nella Classe IV Tavola CXXXIII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma si dimostra il modo con cui le due distinte parti erano disposte, e come la sotterranea fosse effettivamente posteriore a quella costrutta sopra terra. Inoltre come con il nome Lautumie non si potesse denotare altro luogo di quello in cui fu stabilito il medesimo carcere, e non stendersi ad altri edificj del foro, si prende a dimostrare nel descrivere il luogo distinto col nome Lautule, col quale per la somiglianza si è spesso confuso.

mostrare essere stata l'area del foro Romano sottoposta al luogo in cui esso esiste, e non mai nè il Comizio nè alcun' altra distinta parte del foro stesso, secondo le varie opinioni dei topografici moderni. Per essere poi ben palese che la parte aggiunta da Servio Tullio era la sotterranea, e formata entro cave di pietre preesistenti all'opera di Anco Marzio edificata sopra terra con opera muraria e solo visibile, mentre l'altra restava occulta, si deve credere che mai avesse potuto la stessa località essere distinta con il nome Lautumie, che si volle sostituire in altre notizie a quello detto Lautule poc'anzi considerato; giacchè l'uso delle cave di pietre dovette cessare con lo stabilimento della stessa opera, mentre quello di lavare e servirsi per gli altri usi delle acque, che dettero il nome all'anzidetto luogo, continuò a durare per molto tempo. La indicazione poi di essere il carcere stato edificato da Anco Marzio nel mezzo della città, secondo Livio, deve considerarsi essere relativa a quanto esisteva nel tempo stesso del medesimo re, e perciò prima delle grandi protrazioni delle mura fatte da Servio Tullio.

COLLE CAPITOLINO. Avanti di prendere ad esaminare parzialmente alcuna delle opere, che furono erette sul colle Capitolino nell'epoca reale, ora considerata, è d'uopo indicare che venne prima ad esso indistintamente appropriato il nome Saturnio per le vetuste memorie di Saturno che ad esso si attribuivano; quindi fu detto Tarpeo dal ben noto avvenimento di Tarpea che v'introdusse i sabini; e poscia fu denominato Campidoglio in seguito del rinvenimento di un capo umano nel fare le fondamenta del tempio di Giove, come si dimostra da Varrone nel riferire siffatte tre distinte denominazioni. Ed anche dallo stesso scrittore si conosce essersi pure il medesimo colle denotato col nome Arce per la sua naturale elevazione e fortezza (128).

(128) *Capitolium dictum, quod hic, quom fundamenta foderentur aedis Jovis, caput humanum dicitur inventum. Hic mons ante Tarpeius dictus a*

Siccome spesso dagli antichi si trova indicato il colle stesso senza distinzione con alcuno dei quattro surriferiti nomi, anche relativamente ad epoche in cui eransi introdotte speciali denominazioni; così n'è derivata quella differente interpretazione che produsse le ben note varie opinioni degli scrittori della topografia di Roma. Ma quando si considera lo stesso colle nelle tre sue distinte parti, cioè la vetta occidentale corrispondente verso il Tevere, la orientale verso il Quirinale, ed il piano basso intermedio alle stesse due sommità, si rinvengono dagli antichi appropriate denominazioni particolari che, venendo ben considerate e non confuse con le indicate generali indicazioni, tolgono decisamente ogni dubbiosità; giacchè ben altro era l'uso di appropriare che si fece precipuamente dai poeti il nome Saturnio sì a tutto il colle che alle sue parti, e così quello di Tarpeo, e poscia quello di Campidoglio, che il denotare in particolare il luogo preciso in cui fu rinvenuto il capo umano che ebbe il nome di Campidoglio, e così l'Asilo e l'Arce che costituivano le tre distinte parti del colle. E ciò deve vieppiù considerarsi quando le stesse distinte parti si trovano ricordate in una stessa notizia. Campidoglio ed Arce erano gli speciali nomi delle due vette, come si dichiara da Livio in riguardo a questa stessa epoca nel far menzione dei luoghi assegnati ai sabini; ed Asilo, o spazio tra i due boschi, si diceva il luogo intermedio a motivo delle selve che spandevansi verso le stesse due sommità, come pure si accenna dal medesimo storico nell'indicare l'asilo stabilito da Ro-

virgine Vestale Tarpeia, quae ibi ab Sabinis necata armis et sepulta; quoius nominis monumentum relictum, quod etiam nunc eius rupes Tarpeium appellatur saxum. Hunc antea montem Saturnium appellatum prodiderunt et ab eo late Saturniam terram, ut etiam Ennius appellat. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 41.) Arx ab arcendo, quod is locus munitissimus Urbis, a quo facillime possit hostis prohiberi. (Id. Lib. V. c. 151.) Ideo enim in summa clypei parte dicit factum esse Capitolium, quia hoc Arcem Urbis esse manifestum est. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 652.)

molo. Dionisio, nel denotare lo stesso luogo con precisione, distinse chiaramente tutte le tre parti con i proprii loro nomi; poichè indicava avere esso corrisposto tra il Campidoglio e l'Arce, ed essersi detto intermedio alle due selve (129). Per il medesimo luogo medio non può farsi dubbio nel riconoscere la sua corrispondenza in quello spazio posto tra le dette due vette, che costituisce ora la piazza Capitolina. Ma si vollero promuovere difficoltà nel determinare la corrispondenza dell'Arce e del Campidoglio propriamente detto sulle indicate due vette. Però fatta astrazione di qualunque spirito di parte, che si possa prendere, vi sono troppi autorevoli documenti per stabilire avere corrisposto sulla vetta orientale, ora occupata dal monastero e chiesa di s. Maria in Aracoeli, il grande tempio di Giove, e per conseguenza il Campidoglio propriamente detto, e nella opposta vetta occidentale, che ancora si suole denominare rupe Tarpea, l'Arce, cioè quel luogo ben distinto per elevazione naturale che servì di fortezza sino dai tempi più vetusti di Roma.

AREA INTERMEDIA. Nello spazio, collocato tra le due distinte sommità del colle Capitolino, si conosce essersi praticato da Romolo quell'asilo in cui fu concesso libero ricovero a tutti coloro che venivano dalle vicine città onde accrescere la popolazione di Roma; e tale luogo fu comunemente distinto con la indicazione tra i due boschi in riguardo alle selve che dalla stessa parte media del colle si dilatavano verso le indicate sommità. Nel medesimo luogo si pose da Romolo un sacello ad una divinità non ben cognita, ma che si credette comunemente essere quella distinta con il nome Vedjove, come si dimostra

(129) *Et, quum circa Palatium, sedem veterum Romanorum, Sabini Capitolium atque Arcem, Coelium montem Albani implesent.* (Livio. Lib. I. c. 33.) *Locum qui nunc septus descendentibus inter duos lucos est, Asylum aperit.* (Id. Lib. I. c. 8.) *Τὸ γὰρ μεταξύ χωρίον τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τῆς Ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ῥωμαίων διαλεκτὸν Μεθόριον δυοῖν δρυμῶν.* (Dionisio. Lib. II. c. 15.)

con molte autorevoli memorie (130). Si aveva accesso al medesimo luogo dalla vetusta porta Saturnia, che si denominò Pandana dall'aprirsi che facevasi per somministrare il pane a coloro che si ricoveravano in tale asilo, come già fu indicato nella particolare descrizione di tale porta. Benchè lo stesso luogo avesse cessato evidentemente di servire di asilo coll'occupazione dei sabini, pure non si conoscono essersi stabilite altre memorie durante l'epoca ora considerata.

CAMPIDOGLIO. La indicata parte media del colle Capitolino dovette però servire a dare accesso alla sommità orientale del colle stesso, in cui stava collocato il grande tempio di Giove, che per il ben noto rinvenimento di un capo umano nello scavare le sue fondamenta ebbe il nome Campidoglio. Pree-sisteva però al medesimo tempio alcuna vetusta memoria di Giove, che faceva considerare come sacra la stessa parte del colle e per conseguenza non mai abitata, secondo quanto fu

(130) *Deinde, ne vana Urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa, vetere consilio condentium urbes, qui, obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem, natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum, qui nunc septum descendentibus inter duos lucos est, Asylum aperit.* (Livio Lib. I. c. 8.) *Τὸ γὰρ μεταξύ χωρίον τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τῆς Ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ῥωμαίων διαλεκτὸν Μεθόριον δυοῖν δρυμῶν, καὶ ἦν τότε τοῦ συμβεβηκότος ἐπάνυμον, ὕλαις ἀμφιλαφῆσι κατ' ἀμφοτέρας τὰς συναπτούσας τοῖς λόφοις λαγόνας ἐπίσκιον, ἱερὸν ἀνεῖς ἄσυλον ἰκέταις, καὶ ναὸν ἐπὶ τοῦτω κατασκευασάμενος.* (Dionisio. Lib. II. c. 15.) *Μετὰ δὲ τὴν κτίσιν ἀνδράπους ἰσχυροῦς ὁ Ῥωμύλος ἤδραξεν, ἀποδείξας ἄσυλόν τι τέμενος μεταξύ τῆς ἄκρας καὶ τοῦ Καπιτωλίου, τοὺς δ' ἐκεῖ παταφεύγοντας τῶν ἀστυγειτόνων πολίτας ἀποφαίνων.* (Strabone. Lib. V. c. 3. p. 2.) *Est autem etiam aedes Veiovis Romae inter Arcem et Capitolium.* (Aulo Gellio. Lib. V. c. 12.) *Quamquam eam asylo facto inter duos lucos auxit.* (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 8.) *Et (aedes) inter duos lucos Veiovis.* (Vitruvio. Lib. IV. c. 8.) **VEDIOVIS INTER DVOS LUCOS.** (Calendario Prenestino Non. di Marzo.)

*Una nota est Martis Nonis, sacrata quod illis
Templa putant lucos Vediovis ante duos.*
(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 429.)

preso a dimostrare nel precedente partimento coll'autorità di Virgilio in particolare. E fu in riguardo a tale consacrazione che Romolo vi dedicò a Giove Feretrio i trofei riportati nella prima vittoria ottenuta sui ceninesi, ed istituì per la prima volta quella pompa denominata poscia trionfo. E quantunque l'edifizio, sacro a tale nume, venisse solamente in miglior modo stabilito da Anco Marzio, essendosi da Romolo con più probabilità appese le spoglie ad una quercia, o semplicemente dedicata alcun'ara, pure il tempio stesso fu sempre assai piccolo; giacchè uno dei suoi lati maggiori era meno lungo di quindici piedi, e dicesi precisamente collocato sulla cima del Campidoglio (131). Preesistevano eziandio le are della Fede, del dio Termine, di Gioventa e di altre divinità non ben cognite, che avevano sacerari nella stessa parte del colle più elevata e naturalmente non atta ad essere abitata. Siffatta particolare e distinta parte del monte si trova precisamente appropriata da Dionisio al luogo in cui primieramente Tarquinio Prisco stabilì di edificare il tempio di Giove, Giunone e Minerva; perchè si dimostra essere stata quella parte del colle non agevole a salirsi nè eguale, ma molto scoscesa nella sommità ed assai acuta; per cui

(131) Ἡ μὲν οὖν ἐπινικίος τε καὶ τροπαιοφόρος πομπή καὶ θυσία, ἣν καλοῦσι Ῥωμαῖοι Θρίαμβον, ὑπὸ Ῥωμύλου πρώτη κατασταθεῖσα τοιαύτη τις ἦν. ἐν δὲ τῷ καδ' ἡμᾶς βίῳ πολυτελῆν γέγονε καὶ ἀλαζῶν, εἰς πλούτου μάλλον ἐπίδειξιν ἢ δόξης ἀρετῆς ἐπιτραγωδομένη, καὶ καδ' ἅπασαν ἰδέαν ἐκβέβηκε τὴν ἀρχαίαν εὐτελείαν. μετὰ δὲ τὴν πομπὴν τε καὶ θυσίαν νεῶν κατασκευάσας ὁ Ῥομύλος ἐπὶ τῆς κορυφῆς τοῦ Καπιτωλίου λόφου Διὸς ὃν ἐπικαλοῦσι Ῥωμαῖοι Φερέτριον, οὐ μέγαν. (Dionisio. Lib. II. c. 34.) *Spolia ducis hostium caesi suspensa fabricato, ad id apte ferculo gerens, in Capitolium ascendit, ibique ea quum ad quercum pastoribus sacram deposuisset, simul cum dono designavit templo Jovis fines, cagnomenque addidit deo: Jupiter Feretri. Haec templi est origo, quod primum omnium Romae sacratum est.* (Livio. Lib. I. c. 10.) Da Plutarco si riferiscono diverse altre notizie sul modo con cui Romolo celebrò il medesimo primo trionfo (in Romolo c. 16.) E da Livio si accenna essere stato il tempio di Giove Feretrio ampliato da Anco Marzio: *aedis Feretrii amplificata.* (Livio. Lib. I. c. 33.)

dovette egli far costruire nel d'intorno opere di sostruzione e tra di esse mettervi assai terra per formare un'area piana capace da contenere il tempio (132). È questo uno dei più importanti documenti che si possa avere per confermare essere stato il medesimo grande edifizio collocato sopra la vetta orientale del colle, ora occupata dal monastero e chiesa di s. Maria in Aracoeli; poichè si scorge effettivamente essere essa stata resa alquanto piana con grandi opere di sostruzione, le di cui reliquie offrono tuttora l'aspetto di un colle artificialmente dilatato. Mentre la vetta opposta si trova avere tanta ampiezza naturale che non avrebbe avuto bisogno di grandi opere per dilatarla se avesse dovuto servire all'indicato oggetto; giacchè aveva già servito a contenere le abitazioni dei sabini e di Tito Tazio che vi stabilì la sua casa regia. Altra importante notizia ci offre lo stesso Dionisio, onde contestare la medesima corrispondenza di luogo per il tempio, nell'indicare a riguardo dell'opera continuata da Tarquinio Superbo nell'area già preparata dal suo predecessore, che la parte a tale oggetto prescelta del colle, che in allora era denominato Tarpeo e poscia Campidoglio, era quella che sovrastava al foro, come precisamente venne riferito da Livio

(132) Ἐνεχείρησε δὲ καὶ τὸν νεῶν κατασκευάζειν τοῦτε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ὁ βασιλεὺς οὗτος, εὐχὴν ἀποδιδούς, ἣν περ ἐποιήσατο τοῖς θεοῖς ἐν τῇ τελευταίᾳ πρὸς Σαβίνους μάχῃ. τὸν μὲν οὖν λόφον, ἐφ' οὗ τὸ ἱερόν ἔμελλεν ἰδρῦσθαι, πολλῆς θεόμενον πραγματείας· οὔτε γὰρ εὐπρόσδοτος ἦν, οὔτε ὀμαλός, ἀλλ' ἀπότομος καὶ εἰς κορυφὴν συναγόμενος ὄξεϊαν ἀναλήμμασιν ὑψηλοῖς πολλαχόθεν περιλαβών, καὶ πολὺν χρόνῳ εἰς τὸν μεταξὺ τῶν τε ἀναλημμάτων καὶ τῆς κορυφῆς τόπον ἐμφορήσας, ὀμαλὸν γενέσθαι παρεσκευάσατο, καὶ πρὸς ὑποδοχὴν ἱερῶν ἐπιτηδειότατον. (Dionisio. Lib. III. c. 69.) E similmente da Livio si dimostra avere Tarquinio Prisco contribuito all'ampliamento del luogo per corrispondere al presagio della sua grandezza: *Et aream ad aedem in Capitolio Jovis, quam voverat bello Sabino; iam praesagente animo futuram olim amplitudinem loci, occupat fundamentis.* (Livio. Lib. I. c. 38.) Ed alle indicate grandi opere di sostruzione vuolsi appropriare quanto venne indicato da Plinio nell'annoverare le più vetuste opere ammirabili di Roma: *et substructiones insanas Capitolii mirabantur.* (Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15. §. 24.)

nel dimostrare la posizione precisa del carcere edificato da Anco Marzio sovrastante al foro stesso; per cui si tale carcere che il tempio anzidetto si dovevano trovare l'uno sopra l'altro corrispondere superiormente al foro, la quale condizione non poteva mai appropriarsi alla vetta occidentale del colle che ben si conosce avere sovrastato al Velabro ed al Tevere. Quindi da Dionisio si dimostra la corrispondenza di tale luogo prescelto con quello già consacrato mediante le indicate are di varie divinità, nel dichiarare che di tutte le stesse are era stato conosciuto dagli auguri avere acconsentito di essere rimosse ad eccezione di quelle del dio Termine e della dea Gioventa (133). Ed è d'altronde da osservare che in questa notizia si dichiara da Dionisio doversi il nome Tarpeo, dato al colle, attribuire al primitivo suo stato, ed avanti che ne seguisse il distintivo di Campidoglio, come pure si trova accennato da Livio; il quale inoltre faceva conoscere che dal ritrovamento del capo umano, accaduto nel fare le fondamenta del tempio, da cui ebbe nome il Campidoglio, si dedusse essere stato un certo segno che sarebbe divenuto l'arce dell'impero ed il capo di tutte le cose (134). E tale indicazione si conosce essere stata ben differente di quella con cui veniva distinta l'Arce particolarmente stabilita sull'altra

(133) Ἀποδειξάντων δ' αὐτῶν τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς λόφον, ὃς τότε μὲν ἐκαλεῖτο Ταρπηῖος, νῦν δὲ Καπιτωλῖνος, αὐδὶς ἐκέλευσεν αὐτοὺς διαμαντεύσασθαι εἰπεῖν ἐν ὑποίῳ τοῦ λόφου χωρίῳ θέσθαι δεήσει τοὺς θεμελίους. τοῦτο δὲ οὐ πάνυ ῥᾶδιον ἦν. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι θεοὶ τε καὶ δαίμονες ἐπέτρεψαν αὐτοῖς εἰς ἕτερα χωρία τοὺς βωμοὺς μεταφέρειν· οἱ δὲ τοῦ Τέρμονος καὶ τῆς Νεότητος πολλὰ παραιτουμένοις τοῖς μάντεσι καὶ λιπαροῦσιν οὐκ ἐπέισθησαν, οὐδ' ἠνέσχοντο παραχωρῆσαι τῶν τόπων. (Dionisio. Lib. III. c. 69.)

(134) *Inde ad negotia urbana animum convertit: quorum erat primum, ut Jovis templum in monte Tarpeio, monumentum regni sui nominisque relinqueret. Hoc perpetuitatis auspicio accepto, sequutum aliud magnitudinem imperii portendens prodigium est: caput humanum, integra facie aperientibus fundamenta templi dicitur apparuisse. Quae visa species, haud per ambages, Arcem eam imperii, caputque rerum fore portendebat.* (Livio Lib. I. c. 55.) Da Dionisio nel descrivere tutto ciò che av-

sommità del colle a parziale difesa della città, e così denominata assai prima della fondazione del tempio. Ma poi altra decisiva ed incontrastabile dimostrazione venne, in maggior conferma della stessa corrispondenza di posizione, esposta da Dionisio nel dichiarare, dopo le più estese descrizioni di tutto quanto era accaduto in quella circostanza, che il tempio aveva la sua fronte rivolta al meridio, come si contesta con altre memorie sulle generali pratiche tenute dai primi romani, ed anche con alcune particolarità che sono relative all'ara di Giove che ivi preesisteva (135). Perciocchè, conoscendosi con precisione tutto l'andamento del clivo Capitolino che dal foro girando intorno al tem-

venne per lo stabilimento del tempio sotto il regno di Tarquinio Superbo, osservava che dal ritrovamento del capo umano si era dedotto che quel luogo sarebbe divenuto il capo di tutta l'Italia. (Dionisio. Lib. IV. c. 61.)

(135) Ἐκ μὲν τοῦ κατὰ πρόσωπον μέρους πρὸς μεσημβρίαν βλέποντος τριπλῶ περιλαμβανόμενος στίχῳ κίωνων, ἐκ δὲ τῶν πλαγίων ἀπλῶ. (Dionisio. Lib. IV. c. 61.) Anche da Varrone, facendo egli menzione del collocamento dei tempj in generale, si osservava che quei consacrati a Giove Altotonante per la relazione che aveva questo nume col Cielo, come doveva appropriarsi al tempio Capitolino stabilito con le stesse prescrizioni, dovevano essere collocati in modo che la fronte fosse rivolta verso il meridio e le altre per conseguenza verso le altre parti del colle: *Quocirca caelum, qua attuimur, dictum templum. Sic Contremuit templum magnum Jovis Altitonantis; id est, ut ait Naevius: Hemisphaerium ubi concavo Caerulo scriptum stat. Eius templi partes quattuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septentrionem.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VII. c. 7.) Tale corrispondenza di posizione si deduce anche da quanto venne esposto in particolare da Livio sulla consacrazione che fu fatta a Numa per essere ammesso al regno; giacchè si dice essere egli stato condotto sul colle Capitolino, che in allora Arce ancora denominavasi, e posto con la fronte verso il meridio, come il Giove che già in precedenza veneravasi con una semplice ara, avendo nel tempo stesso di prospetto la città: *Inde ab augure, cui deinde, honoris ergo, publicum id perpetuumque sacerdotium fuit, deducetur in Arcem, in lapide ad meridiem versus consedit. inde ubi, prospectu in Urbem. Jupiter pater. declaratus rex Numa de templo descendit.* (Livio. Lib. I. c. 18.) Ed anche più chiaramente si trova tale circostanza descritta da Plutarco

pio di Saturno, e trapassando la porta Pandana, metteva ai piedi della grande scala che saliva al tempio di Giove, si viene a determinare con certezza che la detta sua fronte doveva corrispondere verso la parte intermedia del colle già occupata dall'Asilo, ove solamente si poteva accedere dal detto clivo, ed ove pure solo il tempio poteva avere la sua fronte ad un tempo rivolta al meridio e di prospetto al detto accesso. Mentre se fosse stato collocato sulla opposta vetta avrebbe, secondo l'indicata precisa prescrizione, avuto la sua fronte rivolta verso il Velabro ed il Tevere, ed essersi ad esso solo potuto accedere giungendovi dalla sua parte posteriore contro qualunque pratica tenuta dagli antichi in generale e contro tutte le più chiare notizie particolari, che dimostrano sempre essersi salito al detto tempio dalla parte della sua fronte, la quale inoltre ben si conosce avere pure corrisposto verso il foro Romano. Sono queste condizioni tutte da non potersi contestare con semplici parole, spesso soggette a varie interpretazioni, ma solo con ben palesi dimostrazioni topografiche. D'altronde le opere di fundamenta esistenti in tale luogo, che servirono per innalzarvi sopra la detta chiesa, ponendovi però la fronte in un lato del vetusto edificio, si trovano conservare una esatta direzione colla linea meridionale; mentre le reliquie della opposta sommità hanno direzioni assai varie. A queste ben palesi dimostrazioni si può ancora aggiungere in relazione dell'epoca ora considerata, che,

primieramente contestando essere Numa salito sul Campidoglio che in allora dai romani dicevasi Tarpeo, ed ivi postosi con il viso verso il meridio: Παραλαβὼν δὲ μάντις καὶ ἱερεῖς ἀνέβαινον εἰς τὸ Καπιτώλιον, Ταρπήιον αὐτὸ λόφον οἱ τότε Ῥωμαῖοὶ προσηγόρευον. Ἐνταῦθα τῶν μάντεων ὁ πρωτεύων τὸν μὲν εἰς μεσημβρίαν τρέψας ἐγκεκαλυμμένον, αὐτὸς δὲ παραστάς ἐξοπισθεν... E poscia denotando come il popolo stasse nel foro raccolto a vedere la celebrazione: Σιγὴ δὲ ἀπιστος ἐν πλήθει τοσοῦτον τὴν ἀγορὰν κατεῖχε καρδοκούκτων. (Plutarco, in Numa. c. 7.) Le quali condizioni soltanto si possono concordare sulla vetta orientale, ove ad un tempo poteva egli trovarsi rivolto al meridio ed al foro.

secondo quella narrazione, che fu esposta in particolare da Festo, Plutarco e Plinio, sulla quadriga di terra cotta commessa dai Tarquinii ai veienti per lo stesso tempio di Giove, la quale per essersi prodigiosamente ingrossata nella fornace, non si voleva più rimettere ai romani dopo la cacciata dei re, si conosce che l'auriga veiente, trasportato dai suoi cavalli sino a Roma, non potè trattenerli altro che quando giunse al cospetto del tempio Capitolino, sul di cui fastigio doveva collocarsi la detta quadriga, ed alla porta Ratumena così denominata dal medesimo avvenimento (136). E siccome ben si conosce essere stata situata tale porta Ratumena ai piedi della vetta orientale del Campidoglio sulla direzione della via che passava avanti al sepolcro di Bibulo, ed anzi prima che da Trajano fosse tagliata quella elevazione che corrispondeva tra il detto lato del Campidoglio ed il Quirinale per stabilirvi il suo foro, la porta si trovava in tale luogo alquanto più elevata verso il Campidoglio; così ne viene di conseguenza che il tempio di Giove stasse decisamente sopra alla stessa porta, altrimenti non avrebbe mai potuto l'auriga anzidetto essere trasportato al cospetto dei luoghi destinati per le quadrighe sui timpani del tempio, e giungere quasi sul Campidoglio men-

(136) *Ratumena porta a nomine eius appellata est, qui ludicro certamine quadrigis victor, clarusci generis iuvenis vehis, consternatis equis excussus Romae perit, qui equi feruntur non ante constitisse, quam pervenirent in Capitolium, conspectumque fictilium quadrigarum, quae erant in fastigio Jovis templi, quas faciendas locaverant Romani vegenti cuidam artis figulinae prudenti.* (Festo, *Quaest. Lib. XIII. c. 12.*) Da Plutarco, narrando lo stesso avvenimento, s'indicava essersi i cavalli fermati solo al cospetto del Campidoglio presso alla porta che fu detta Ratumena: δόντα τῇ ῥύμη καὶ φερόμενον ἄχρῖς οὐ τῷ Καπιτωλίῳ προσμίζαντες ἐξεβαλον αὐτὸν ἐνταῦθα περὶ τὴν πύλην ἣν νῦν Ῥατουμένην καλοῦσι. (Plutarco, in *Publicola. c. 13.*) E così anche da Plinio: *Maius augurium apud priscos plebeiis circensibus excusso auriga, ita ut staret, in Capitolium cucurrisset equos aedemque ter lustrasse: maximum vero eodem pervenisse ab Veis cum palma et corona, effuso Ratumena, qui ibi vicerat; unde postea nomen portae est.* (Nat. Hist. *Lib. VIII. c. 42. §. 65.*)

tre si trovava alla porta Ratumena. In fine giova ancora sul medesimo oggetto osservare, che secondo le prescrizioni di Vitruvio, dovendosi porre il tempio di Giove, Giunone e Minerva in un luogo elevatissimo, affinchè si fosse potuto da esso scuoprire la maggior parte delle mura, ne risulta che la posizione del medesimo tempio doveva infatti trovarsi sull'indicata sommità orientale, la quale, mentre era la più elevata, veniva poi ad esser posta più verso il mezzo della città, da dove infatti si potevano vedere le mura delle altre parti del Campidoglio stesso, del Palatino, dell'Aventino, del Quirinale e del Viminale in particolare; mentre dalla opposta sommità occidentale si poteva quasi solo scuoprire la parte della città rivolta verso il Velabro, il Tevere, ed il campo Marzio, ove non eranvi cinte di mura (137). La stessa corrispondenza di luogo per il tempio trovasi confermata con moltissimi altri autorevoli documenti che sono relativi all'epoca seguente; e la particolare prima architettura dell'edificio, ed area precisa da esso occupata, venne ampiamente dimostrata nella grande opera degli Edifizj antichi di Roma (138).

ARCE. La parte occidentale del colle Capitolino, che conserva ancora il nome di rupe Tarpea, era già considerata quale fortezza sino dal principio della presente epoca reale, e perciò denominata semplicemente Arce o anche Arce Capitolina per determinarne la sua particolare posizione; perciocchè negli apparecchi di difesa stabiliti da Romolo contro i sabini si narra avere

(137) *Aedibus vero sacris quorum deorum maxime in deo tutela civitas videtur esse, et Jovi, et Junoni, et Minervae in excelsissimo loco, unde moenium maxima pars conspiciatur areae distribuuntur.* (Vitruvio. Lib. I. c. 7.)

(138) Per il tempio di Giove Capitolino si veda quanto fu esposto nel Volume I dell'Opera sugli Edifizj antichi di Roma dalla Pagina 100 alla 121. E nel Volume II dalla Tavola LVII alla LXIII. Come ancora nella Parte II Capo I dell'Esposizione storica e topografica sul Foro Romano e sue adiacenze.

egli ivi posto a custodia un presidio comandato da Sp. Tarpeo. Ed in tali narrazioni, precipuamente da Livio, si distinse sempre quel luogo forte col proprio nome Arce, ciò che dimostra non esservi stata alcuna derivazione di esso con il ritrovamento del capo umano accaduto nello scavare le fondamenta del tempio di Giove (139). E siccome la vetta orientale del colle, in cui si è riconosciuto esservi collocato tale tempio, era in allora ancora molto acuminata ed impraticabile; così solamente sulla parte occidentale anzidetta deve credersi avere potuto abitare alcun numero di persone. Ed infatti sull'Arce dicesi in particolare da Vitruvio esservi stata quella piccola casa o capanna di Romolo che era differente da quella esistente sul Palatino, e che effettivamente costituiva la primitiva curia Calabra di Romolo, la quale poscia venne sostituita da altra fabbrica più stabile e l'antica fu conservata da vicino, come si deduce da varie notizie (140). Pure Tito Tazio, dopo di avere diviso l'autorità regia con Romolo, ebbe la sua casa sull'Arce (141). Da quanto poi si deduce

(139) *Sp. Tarpeius romanae praeerat Arci; huius filiam virginem auro corrumpit Tatius, ut armatos in Arcem accipiat. Tenuere tamen Arcem Sabini.* (Livio. Lib. I. c. 11 e 12.)

(140) *Item in Capitolio commonefacere potest et significare mores vetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta.* (Vitruvio. Lib. II. c. 1.) Servio alla spiegazione del verso di Virgilio, *Romuloque recens horrebat regia culmo*, riferiva la seguente spiegazione: *curiam Calabram dicit quam Romulus texerat culmis.* (In Virgilio, *Aeneid.* Lib. VIII. c. 654.) E così da Macrobio si trova esposto: *itaque sacrificio a rege et minore pontifice celebrato, idem pontifex, calata, id est vocata in Capitolium plebe, iuxta curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est.* (Macrobio, *Saturn.* Lib. I. c. 15.) Alcune altre notizie si hanno da Seneca (*Controv.* 6 e 9.) e da Marziale (*Lib. VIII. Ep.* 80.) Dalle quali notizie si deduce che si soleva conservare tale capanna unicamente per memoria della sua antica povertà, mentre era stata sostituita per l'uso surriferito da altra fabbrica più stabile.

(141) *Tatius in Arce, ubi nunc est aedes Junonis Monetae.* (Solino, *Polyhist.* Cap. I. 21.) *Ὀκεῖ δὲ Τάτιος μὲν ὅπου νῦν ὁ τῆς Μονήτης ναός ἐστίν.* (Plutarco, in *Romolo.* c. 20.)

da alcuni frammenti di Festo ne emerge la importante notizia che la rupe denominata Tarpea, dal ben noto avvenimento, non si volle, come luogo funesto, più considerare poter essere congiunta all'altra parte del Campidoglio (142). E siccome ben si conosce che la stessa rupe faceva parte dell'Arce, e che si trovava corrispondere in circa nella posizione che tuttora conserva il nome di rupe Tarpea; così ne risulta in conseguenza che tutta la parte del colle, costituente l'Arce propriamente detta, era distintamente considerata e corrispondeva nella sommità occidentale. Anche in modo distinto si trova dichiarato da Varrone essersi considerata l'Arce nel descrivere i limiti della via Sacra; poichè egli ne prescrisse il termine sull'Arce ove stava la curia Calabra, nella quale i pontefici si portavano in ciascun mese ad annunciare al popolo il cominciamento delle None; benchè egli pure lo ricordi col titolo generale di Campidoglio, mentre il compendiatore di Festo dichiara essersi denominato precisamente Arce il luogo, ove si prendevano pubblicamente gli augurii che dai più antichi dicevasi Auguraculo (143). E siccome tale solennità

(142) *Saxum Tarpeium appellatam aiunt partem montis, qui ob sepultam Tarpeiam ibi virginem, quae eum montem Sabinis prodere pacta erat, ita nominatus est. Vel ab eo, quod, quidam nomine L. Tarpeius Romulo regi cum propter raptas virgines adversaretur, in eo parte, quae saxum est, de noxio poena sumpta est. Quapropter noluerunt funestum locum cum altera parte Capitolii coniungi. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 18.)*

(143) *Caput Sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem, qua sacra quoque mensibus feruntur in Arcem, et per quam augures ex Arce profecti solent inaugurare. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.) Primi dies mensium nominati Calendae ab eo quod his dictae calantur eius mensis Nonae a pontificibus, quintanae an septimanae sint futurae, in Capitolio in curia Calabra Harum rerum vestigia in sacris Nonalibus in Arce, quod tunc ferias primas menstruas quae futurae sint eo mense, rex edicit populo. (Id. Lib. VI. c. 27 e 28.)* Similmente da Festo si dimostra avere la via Sacra avuto termine sull'Arce: *et rursus a Regia usque in Arcem. (Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 29.)* Per la curia Calabra in particolare, si hanno più ampie notizie dagli scrittori citati nella precedente

si doveva esporre col concorso di un qualche ragguardevole numero di persone; così soltanto si può ora conoscere che se ne poteva trovare luogo sufficiente sull' indicata parte più ampia del colle. E d'altronde la via Sacra, per giungere al prescritto suo termine, doveva necessariamente, dopo di essere pervenuta alla porta Pandana ed all'area intermedia, tenere una direzione del tutto opposta, e volgere a sinistra per salire a quegli accessi che da Tacito si dicevano prime porte dell'Arce Capitolina, come nel seguito sarà dimostrato; e poscia la stessa via giungendo sulla parte superiore del colle, aveva termine alla curia anzidetta. L'ordinamento stabilito, concedendo di prendere ad osservare solamente le indicate particolarità dell'Arce, che sono proprie dell'epoca reale, si dovrà rimandare la più ampia dimostrazione di tale distinta corrispondenza di posizione al seguente partimento. Pertanto può in prevenzione accennarsi che come si è per ultimo documento, atto a contestare la posizione del grande tempio di Giove sulla vetta orientale, riferito quello di avere dovuto tale edificio trovarsi al di sopra della porta Ratumena; così la sussistenza della porta Carmentale con l'ara di Carmenta ai piedi della vetta occidentale verso il Tevere, serve a contestare la corrispondenza dell'Arce in tale parte del colle; giacchè coll'autorità di Livio si conosce essersi la parte dell'Arce, rivolta verso tale lato, denominata Sasso di Carmenta nel descrivere gli avvenimenti della guerra contro i galli.

Nota 117 che però nulla giovano al nostro scopo. E per contestare la corrispondenza di tale inaugurazione di cose sacre sull'Arce, giova prendere a considerare la seguente notizia del compendiatore di Festo: *Auguratulum appellant antiqui, quam nos Arcem dicimus, quod ibi augures publice auspicarentur. (Excerpt. Lib. I. Pag. 15.)* Quindi in sostegno della posizione stabilita si possono prendere in considerazione tutte le autorità esposte in particolare dal Fulvio, dal Donati, dal Riquio, dal Nardini, dal Venuti, dal Fea e dal Nibby, e ciò in opposizione a quanto fu sullo stesso oggetto riferito dal Marliano, dal Fauno, dal Gamucci, dal Bunsen, e dal Becker, le quali due opinioni si presero ultimamente a considerare dal Preller.